

Scola: «Unità dei saperi per il futuro della scuola»

DA VENEZIA **FRANCESCO DAL MAS**

Come perseguire l'eccellenza, dall'università all'impresa, passando per l'intero sistema scolastico? Di che cosa sostanziare l'innovazione, obiettivo della riforma universitaria, ma anche passaggio obbligato per uscire dalla crisi economica? Attraverso, ad esempio, l'unità dei saperi. Una risposta troppo semplice o troppo accademica? No, è l'esperienza quotidiana di uno dei principali poli del sapere, lo Studium Generale Marcianum di Venezia, che ieri ha celebrato il Dies Academicus 2010, con il patriarca Angelo Scola, suo Gran Cancelliere, il rettore Brian Ferme, Gotti Tedeschi, economista e presidente dello Ior (Istituto per le Opere di Religione della Santa Sede), che ha tenuto la prolusione su «Il senso della vita e il senso dell'economia secondo l'Enciclica Caritas in Veritate». Dopo l'erezione dell'Istituto di Diritto Canonico San Pio X a Facoltà, l'anno scorso, il Marcianum si è arricchito dell'Alta Scuola Società, Economia, Teologia (Asset). L'ambizione del Marcianum - spiega il cardinale Scola - è quella di far in-

teragire fra loro saperi e discipline in un'indagine attenta della realtà tutta intera, avendo cura dell'unità del soggetto personale e comunitario. Unità che, nel caso del Marcianum trae origine dalla comunità di docenti e studenti, senza la quale, secondo il patriarca, nessuna autentica impresa culturale ed educativa, dalla scuola primaria fino alla ricerca post-universitaria, sarebbe possibile. Un'esperienza, quella veneziana, che certifica come la tensione ad una maggior unità del sapere, dal punto di vista dell'oggetto, non può avvenire a carico di una disciplina che subordini a sé tutte le altre attraverso l'elaborazione di sistemi comuni a tutte le scienze.

«Essa dovrà piuttosto far leva su quell'allargamento della ragione - così il patriarca - più volte richiamato da Benedetto XVI». Un possi-

bile paradigma? È proprio quello della Caritas in Veritate, in cui il Papa «chiama il sapere teologico ad un dialogo necessario e fruttuoso con non pochi importanti saperi». In particolare, nel contesto della crisi economica e alla luce della necessità, per lo stesso mondo produttivo, di ripensare categorie co-

me soggetto del lavoro, mercato, impresa e profitto «il Papa teologo ha efficacemente sostenuto che la carità nella verità non rappresenta un tocco cosmetico da aggiungere estrinsecamente alle teorie economiche per correggerne ex-post le distorsioni e gli squilibri, ma è un'esigenza della stessa ragione economica».

È un metodo, quello usato dal Pontefice, che, applicato ai diversi saperi, può rappresentare un potente stimolo per il lavoro delle istituzioni accademiche e culturali cui ancor più oggi tocca l'intrapresa dell'innovazione. Innovazione, frutto di una cultura dell'unità, che non può più essere concepita senza una organica paideia».

La crisi, appunto. Per Ettore Gotti Tedeschi non ci sono dubbi: la sua origine non sta tanto nell'«avidità» di taluni banchieri, quanto nel fatto che per lunghi, troppi anni «si è negata la vita umana». E «se la crescita è zero - ha spiegato Gotti Tedeschi - aumentano i costi fissi», da quelli per le pensioni a quelli per la sanità, perché la popolazione invecchia. E le tasse, evidentemente, non si possono diminuire. Crolla il risparmio, le attività finanziarie vanno in difficoltà, la produttività non aumenta, lo sviluppo si ferma.

All'inaugurazione dell'anno accademico del «Marcianum» il patriarca di Venezia invoca «innovazione ma anche educazione» Prolusione di Gotti Tedeschi

